

Stupri di guerra



di MARCO MONDINI

Alla fine del 2002, John Horne e Alan Kramer pubblicarono un volume che ha innovato gli studi sulla guerra: *German atrocities 1914. A History of Denial*. Si trattava di un'approfondita analisi delle violenze perpetrate dalle truppe d'occupazione tedesche nel Belgio invaso all'inizio della prima guerra mondiale, violenze che erano state considerate, per molti decenni, una leggenda creata dalla propaganda alleata. Non ci capirebbe né la passione di questo volume intelligente ed equilibrato, né il suo successo in un pubblico molto vasto, senza pensare al contesto della sua pubblicazione. L'opinione pubblica europea era reduce dalla consapevolezza, acquisita pochi anni prima, assistendo impotente alle efferatezze dell'assedio di Sarajevo e alla scoperta delle tombe comuni dei massacri etnici, che il '900, secolo dei genocidi, era tutt'altro che un lontano ricordo. La violenza esercitata sulla vittima inerme non era più una triste, ma isolata follia da attribuire ai nazisti; era, a quanto pareva, una caratteristica comune di tutti i conflitti, anche nella «civile» Europa. A pochi anni dal successo della riflessione di Horne e Kramer, un gruppo di ricerca italiano guidato da Marcello Flores e composto da studiosi di Roma, Venezia, Siena, Urbino e Trento, ci consegna un ulteriore, inquietante contributo a proposito della violenza sregolata che sembra attraversare tutto il XX secolo. *Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento* (Angeli, 2010) è un affresco crudo e dettagliato di una delle pagine più drammatiche della brutalità a danno dei civili, in un «tempo di guerra» che pare attraversare tutto il secolo, e non limitarsi all'Europa.

«Certamente, la violenza sessuale ha sempre fatto parte della prassi bellica» afferma

Magda Martini, ricercatrice della Fondazione Kessler, che al volume ha partecipato con il saggio *Liberatori e liberate. Ricordo e rimozione delle violenze sessuali commesse dall'Armata Rossa Germania occupata*. «Ma è solo a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento — continua — che si è iniziato a riflettere sul significato di questo crimine. Il primo dibattito storico sul tema dello stupro fu avviato nel 1976, quando Susan Brownmiller lo denunciò come strumento di affermazione del potere degli uomini sulle donne e sui loro congiunti. L'ipotesi quindi che lo stupro non fosse semplicemente uno sfogo di istinti virili da giudicare bonariamente, ma una potente arma in mano al genere maschile prese piede negli ambienti femministi che iniziarono a rivendicare una revisione storiografica del ruolo dello stupro nei conflitti del passato e una severa punizione dello stupro

nei conflitti in corso. Sia sul piano storiografico che su quello giuridico la strada non è stata affatto breve: tuttora sono stati pubblicati pochissimi studi e solo nello Statuto del Tribunale penale internazionale adottato a Roma nel 1998 e entrato in vigore nel 2002 la pratica dello stupro in contesti bellici è stata definita "crimine contro l'umanità". Secondo la Convenzione di Ginevra del 1949 lo stupro, pur riconosciuto come crimine, era invece destinato a essere perseguito solo a discrezione dei tribunali, troppo spesso popolati da soldati che nel corso dei conflitti si erano a loro volta macchiati dello stesso crimine».

Uno dei casi più eclatanti della seconda guerra mondiale, e sicuramente uno dei meno noti al grande pubblico, è quello degli stupri di massa a danno delle donne tedesche durante l'occupazione sovietica in Germania. Fu veramente un evento così massiccio. E perché se ne parla oggi

come di un rimosso collettivo?

«Si parla di almeno 100.000 donne stuprate nel corso di un anno nella sola Berlino. Tuttavia si tratta di un caso molto complesso che richiede un'attenta analisi delle dinamiche che determinarono certi comportamenti all'interno dell'esercito sovietico. Innanzitutto bisogna ricordare il ruolo giocato dalla sete di vendetta alimentata sia dalle stragi di civili perpetrate dall'esercito tedesco durante l'occupazione dei Paesi dell'est europeo, sia dal rancore per aver causato una guerra che aveva sterminato la popolazione sovietica. A questo si aggiunse un'agguerrita propaganda antitedesca. La mancanza di disciplina, dovuta in parte all'arruolamento di criminali comuni negli ultimi mesi di guerra, aggravò ul-

teriormente la situazione. Nonostante le enormi dimensioni del fenomeno degli stupri di massa, tuttavia, la Germania per molti decenni sembrava essersene dimenticata. Le donne che avevano vissuto la violenza non trovarono nella società alcun conforto. Il silenzio trasformò per molte donne la sofferenza per l'esperienza vissuta in un vero e proprio tabù. Solo a metà degli anni Novanta, quando la Germania ha iniziato a superare i suoi complessi di colpevolezza, si è aperto un dibattito su questi temi, in seguito all'uscita del documentario "Liberatori e liberate", che purtroppo non è circolato in Italia».

In modo clamoroso, la questione degli stupri di massa è tornata alla ribalta durante i conflitti europei della fine del secolo nella ex Jugoslavia e durante i genocidi africani. La conclusione della vostra ricerca è, dunque, che il quadro della pratica bellica non abbia risentito dei mutamenti nella legislazione internazionale?

«Nessuno si può illudere che la stesura di una legge possa eliminare il crimine che es-

sa punisce; tuttavia la gestione della giustizia nel conflitto jugoslavo e nella regione africana dei Grandi Laghi lascia sperare che le violenze sessuali vengano finalmente punite non come semplici crimini ma con tutte le aggravanti del crimine di guerra. I due tribunali penali internazionali creati ad hoc per il conflitto jugoslavo e per quello ruandese hanno per primi sancito un nuovo modo di concepire e di punire la violenza sessuale in ambito bellico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

Il volume di Marcello Flores è dedicato alla violenza sulle donne durante i conflitti bellici del Novecento



Abusi

Un manifesto diffuso durante l'assedio di Sarajevo. La violenza durante la guerra nella ex Jugoslavia è al centro di «Stupri di guerra. La violenza di massa contro le donne nel Novecento»